



Le Stelle Europee del Gusto

Il sole 24 ore
sabato 21 maggio 2005

Dal Grana padano al Parma prezzi in picchiata

La crisi ora colpisce anche i marchi Dop

ROMA ■ Da una parte le grandi griffe del settore, che rischiano una pericolosa bolla produttiva; dall'altra un centinaio di prodotti che, al contrario, fanno fatica a uscire dagli angusti spazi della nicchia, con una visibilità sul mercato che a volte si ferma al timbro della Gazzetta Ufficiale. In mezzo, una situazione di consumi fermi e un export che continua a dare segnali positivi ma con un ritmo sempre più lento. Insomma, anche per il grande «pianeta Dop» la situazione è molto difficile e la pole position ottenuta dall'Italia nella corsa ai rico-

noscimenti Ue (149 tra Dop e Igp) rischia di trasformarsi in un primato di carta.

I segnali più preoccupanti arrivano proprio dai «big» del settore: una decina di marchi storici, concentrati nel settore dei formaggi (con capofila Grana Padano e Parmigiano reggiano) e dei prosciutti (Parma e San Daniele in testa), che da soli raggruppano poco meno del 90% dell'intero business targato Dop. Finora, grazie anche alle buone performance delle esportazioni, avevano rappresentato la locomotiva

dell'intero sistema Dop, punta di diamante del made in Italy alimentare, con un fatturato agricolo (valore della materia prima) di 3,2 miliardi, che raddoppia alla produzione per salire a 8,8 miliardi come giro d'affari al consumo.

Ora però il vento è cambiato. Oltre al tappo rappresentato dal cambio euro-dollaro, negli ultimi anni l'Unione europea ha drasticamente ridotto le restituzioni all'export sui mercati terzi, mentre più recentemente sono stati falcidiati del 60% gli aiuti allo stoccaggio privato per Grana padano e Parmigiano reggiano, chiudendo così due importanti valvole di ossigeno vitali per prodotti a lunga stagionatura sui quali gli oneri finanziari sono molto pesanti.

Il trend dell'export resta positivo, ma il passo è rallentato e lo sbocco sui mercati esteri, combinato con la stagnazione dei consumi, non riesce a raddrizzare una situazione resa ancor più precaria dalla «bolla produttiva» che si sta avvertendo a livello sia dei formaggi grana che dei prosciutti Dop. Si produce troppo. Secondo le ultime rilevazioni Ismea, gli acquisti di prosciutti di Parma da parte delle famiglie italiane sono diminuiti nel 2004 del 5,8%, mentre il San Daniele segna una flessione del 3,2 per cento. Complessivamente, l'aggregato dei prodotti a base di carne firmati Dop e Igp segnano una flessione del 4,1 per cento. Più positivo il bilancio per i formaggi Dop (+1,1%), an-

che se non mancano veri crolli come per il gorgonzola (-6,2%) e il Pecorino romano (-5,7%).

Ma anche chi riesce a tenere le posizioni, deve fare i conti con un forte aumento produttivo e il conseguente crollo delle quotazioni che, almeno in fabbrica, hanno raggiunto livelli da saldo. Così, il bollettino dei prezzi rappresenta il termometro più fedele delle difficoltà del settore: i listini all'origine del Parmigiano reggiano hanno accusato nell'ultimo anno un taglio del 20%, nel primo trimestre di quest'anno il Grana padano ha ceduto oltre il 10% e anche per i prosciuttifici del comprensorio del Parma lo scivolone è a due cifre.

Il primo passo - secondo i Consorzi di tutela - sarebbe quello di avviare un programma per contenere l'offerta. Ma su questo punto l'Antitrust continua a usare il pugno di ferro; contestando queste iniziative di autodisciplina alla stregua di veri e propri cartelli produttivi.

ALESSANDRO MASTRANTONIO

Regianito o Parmesao nel business dei falsari

SPOLETO ■ Non solo cd, borse e abiti firmati. Il fenomeno dei «falsi» coinvolge anche i prodotti agricoli. E tra questi spiccano quelli tutelati dai marchi europei Dop e Igp. Un danno per l'agricoltura italiana di 2,5 miliardi l'anno. È la Confederazione italiana agricoltori a denunciare, nel corso di un convegno tenuto ieri a Spoleto, i pesanti riflessi dell'agropirateria nei confronti di prosciutti, oli d'oliva, formaggi e salumi. Un fenomeno, quello degli alimenti «taroccati», che sta assumendo dimensioni sempre più preoccupanti. Ormai è possibile comprare attraverso Internet prosciutto di Parma, grana padano e parmigiano reggiano prodotti in Argentina, in Australia o, addirittura, in Cina che, ovviamente, non hanno nulla a che fare con il pregiato made in Italy. I falsari si camuffano dietro le sigle più strane ma comunque assonanti: si va dal Parmesao (Brasile) al Regianito (Argentina), dal Parma Ham (Usa) alla Tinboonzola (Australia).

«Siamo in presenza di un business di 52,6 miliardi di euro - ha denunciato il presidente della Cia, Giuseppe Politi - praticamente poco meno della metà del fatturato agroalimentare italiano. Basti pensare che solo negli Stati Uniti il giro d'affari relativo alle imitazioni dei formaggi italiani supera abbondantemente i 2 miliardi di dollari».

E il danno è destinato a crescere, visto che a livello mondiale ancora non esiste una vera difesa di marchi europei Dop, Igp e Stg. «Chiediamo al Governo e alla Ue un rinnovato impegno in sede Wto per l'istituzione del registro multilaterale - aggiunge Politi - che possa tutelare dalla contraffazione queste specialità del made in Italy, difendendo così il patrimonio culturale e l'immagine stessa dell'Italia».

Per il presidente della Cia, un segnale incoraggiante è venuto le scorse settimane dalla sede della Wto, a Ginevra: «Il recente esito del panel Wto sui ricorsi contro le Dop presentati da Stati Uniti e Australia ha confermato che il sistema di protezione Ue non è in conflitto con le regole internazionali sul commercio. E tutto ciò ci lascia ben sperare che Bruxelles possa riprendere con maggior forza la propria azione in difesa delle indicazioni geografiche».

ER.DI.